Depone Micalizio al processo Borghese

I golpisti puntavano sull'appoggio di centri insospettabili

Secondo l'imputato membro del direttorio del Fronte nazionale il colpo di Stato lo volevano fare solo alcuni, mentre altri cercavano soluzioni politiche - Difficoltà mascherate d'arroganza

ROMA — Giacomo Micalizio in aula durante l'udienza di ieri

ROMA — Il principe nero era « uno di sinistra », Saccucci poteva essere tranquillamente preso per l'usciere dell'Associazione nazionale paracadutisti, Massagrande e Clemente Graziani non si sono mai visti nell'organizzazione. Delle Chiaie in pratica faceva l'« accompagnatore turistico in Spagna » e, per finire, le visite che venivano fatte a Junio Valerio Borghese da parte dei camerati italiani servivano per compiere dei prelievi di sangue da analizzare. Queste ed altre amenità sono state il succo della terza tornata di interrogatorio al quale la corte d'Assise di Roma ha sottoposto Giacomo Micalizio membro del direttorio che nel 1974 avrebbe dovuto portare a compimento il piano golpista fallito quattro anni prima.

A questo punto c'è da chiedersi se davanti ai giudici vi sia un imputato del tutto sprovveduto incapace di organizzare anche una parvenza di difesa, o se la linea scelta persegue un obiettivo non immediatamente rilevabile, sia frutto, cioè, di una strategia processuale.

In effetti nell'interrogatorio di Micalizio pare sia possibile individuare un disegno: far passare la tesi che se qualcuno tentò un golpe questi non era tra i « puri » del Fronte nazionale, ma altri che rispondeva a sollecitazioni di personaggi «innominati». Così è venuta fuori la incredibile teoria di una frattura tra il clan di Borghese e quello di Orlandini e Ciabatti. Il primo, secondo Micalizio, lavorava su tempi lunghi (pare che l'obiettivo dichiarato fosse quello di spingere la Dc a destra, ma come non è stato precisato da Micalizio), l'altro clan invece avrebbe lavorato per l'« alternativa » per creare subito le condizioni favorevoli ad uno stato forte.

Di qui la distinzione: i primi facevano politica, i secondi erano, forse, dei golpisti. Ma, guarda caso, i secondi sono tutti latitanti. Troppo facile e troppo scoperto. Ma non basta. Micalizio ieri ha tentato di separare le proprie responsabilità dagli uomini di Ordine nuovo, Saccucci, Graziani e Massagrande sostenendo addirittura o di non averli mai conosciuti o di averli visti, come nel caso di Saccucci, quando andava « ad aprire la porta dell'associazione paracadutisti ». Perfino Delle Chiaie è diventato un piccolo portaordini di Borghese, anche se poi Micalizio nel suo interrogatorio si è visto costretto ad ammettere che a lui erano destinati i soldi che dovevano servire per impiantare una società import-export con il Cile. I guadagni erano destinati a finanziare « i perseguitati politici » cioè i neofascisti italiani riparati in Spagna.

Dunque gli obiettivi che è possibile identificare in questa linea difensiva sono: divisione delle responsabilità (in questa direttrice si può inserire la lettera con cui Eliodoro Pomar, negando di avere a che fare con l'omicidio Occorsio, ha dichiarato di non aver niente da spartire con « Ordine nuovo »), esclusione dal piano golpista di certi gruppi come appunto Ordine nuovo (e si capisce il perché: l'accusa afferma che l'organizzazione neofascista era il braccio armato del tentativo eversivo), riversare su centri di potere occulto che utilizzavano uomini dei servizi segreti tutta la responsabilità della preparazione del piano eversivo.

Di qui l'accusa a La Bruna per il passaporto che sarebbe stato rilasciato ad Orlandini. In proposito l'inchiesta aperta dalla magistratura romana finora ha accertato solo che il vecchio passaporto è restato alla questura e il secondo, quello incriminato, non si sa chi l'he preparato e firmato. Ma soprattutto c'è il tentativo, favorito dai troppi interrogativi che l'istruttoria ha lasciato insoluti, di riportare in primo piano figure che le indagini avevano accantonato in ruoli secondari e che invece per i fascisti dichiarati sono l'esempio delle responsabilità « in alto ».

Ieri si è parlato molto dell'avvocato De Jorio, ex dc appartenente alla corrente di Andreotti: Micalizio, aiutato dall'avvocato di Massagrande e Graziani, ha insistito molto sull'importanza del ruolo di De Jorio che agli occhi dei golpisti, ha detto, appariva come una « garanzia » di buona riuscita del piano e di appoggi ad esso.

Una cosa è certa: la difesa non riesce con i suoi attacchi a mascherare le evidenti difficoltà in cui si dibatte e alla fine saltano i nervi. Come è accaduto all'avvocato Costantino Cembi, legale di Saccucci, il quale si è scagliato contro tre giornalisti chiamandoli mascalzoni, pennivendoli e corrotti e proferendo poi frasi di oscuro significato ma di intonazione minacciosa.

Paolo Gambescia

Le polemiche spagnole sulla collaborazione italiana

MADRID — Precisazione di un quotidiano madrileno che nei giorni scorsi aveva riportato lo scontento di ambienti dirigenti della Guardia Civil per la « scarsa collaborazione » delle autorità italiane in merito alle indagini sui fascisti in Spagna. In particolare il quotidiano « *Diario 16* » riferiva che nessun membro di questo corpo spagnolo era stato invitato ad assistere alle conversazioni fra i ministri dell'Interno spagnolo e italiano e che un tenente colonnello della Guardia civil inviato in Italia per scambiare informazioni sulle attività di fascisti italiani in Spagna non aveva ricevuto nessun dato in proposito, sebbene ne avesse invece forniti. Ora invece « *Diario 16* » ha pubblicato una nota nella quale dice di voler « chiarire l'informazione precedente... che è stata interpretata in senso contrario »

« La delegazione della polizia spagnola che andò a Roma per scambiare informazioni — precisa « *Diario 16* » — ricevette ampia collaborazione da parte delle autorità del ministero dell'Interno italiano ». Continua dicendo che la delegazione era formata soprattutto di esperti del Cuerpo General de Policia e che la presenza di un ufficiale della Guardia Civil era « piuttosto come osservatore ». « Questo — spiega ancora il quotidiano — si spiega per l'impostazione data alle conversazioni fra colleghi delle due polizie: nel caso della Guardia Civil i corrispondenti italiani sarebbero stati i carabinieri ».

Quanto ai recenti incontri di Toledo « si è accertato — conclude il giornale — la presenza con il ministro spagnolo del direttore generale della Guardia Civil e del Capo di Stato Maggiore ».

In crisi l'équipe sanitaria che si occupa della diossina

Si dimettono a catena i medici bloccata «l'operazione Seveso»

« Confusione e continue contraddizioni », scrive uno dei tre dimissionari - Una « medicalizzazione di massa » di scarsa utilità - Hanno « lasciato » anche i proff. Giovanardi e Fara - Severe critiche al programma di controllo sanitario

Dalla nostra redazione

MILANO — Dimissioni a catena fra i medici che, per incarico della Regione, si occupano dell'inquinamento da diossina. Secondo voci di buona fonte, si sarebbero dimessi anche due dei « pilastri » della lunga e tormentata operazione: il prof. Augusto Giovanardi, coordinatore della commissione per la bonifica, e il prof. Gaetano Maria Fara, coordinatore di quella medico-epidemiologica.

La serie delle dimissioni è stata aperta pochi giorni fa dal dott. Ezio Zambrelli, medico provinciale di Cremona, incaricato dall'assessorato regionale alla sanità di coordinare l'attività dei tre consorzi sanitari di zona, interessati all'inquinamento provocato dall'Icmesa. Il dott. Zambrelli nega che, all'origine della sua decisione, ci siano contrasti sui provvedimenti adottati o in programma. Lascia intendere di essere stanco e anche amareggiato per un compito da assolvere che è molto faticoso e per le continue proteste di gruppi di cittadini delle zone inquinate.

Pare che, fra le cause delle sue dimissioni, ci sia anche la mancata approvazione, da parte del commissario di governo, di una delibera della Regione per un rimborso spese. Secondo altri, malgrado l'interessato lo neghi, ci sarebbero contrasti fra lui e altri esperti della Regione sulla politica sanitaria seguita.

Il secondo dimissionario, è il dott. Carlo Pedrazzi, responsabile del gruppo epidemiologico dell'assessorato regionale alla sanità. Il suo gesto, secondo alcuni, sarebbe stato motivato da dissensi con il prof. Fara. Questi lo nega, dicendo che, sì, c'è stato qualche normale contrasto nel lavoro, ma che lui stima molto il dott. Pedrazzi ed esclude che i contrasti siano stati tali da indurlo a rassegnare le dimissioni. L'interessato non ha rilasciato dichiarazioni, ma avrebbe chiaramente lasciato capire che se ne va, perchè in disaccordo col prof. Fara.

Chiari sono invece i motivi che hanno indotto il dott. Donato Greco, un epidemiologo napoletano, a rinunciare a proseguire il suo lavoro sul « Progetto Seveso ».

Il dott. Greco ha lavorato per due mesi al piano di controllo sanitario delle popolazioni colpite dalla diossina, in base ad un invito chiesto dall'assessore regionale alla sanità, Vittorio Rivolta, all'ospedale Cotugno di Napoli, dal quale il medico dipende.

Alla fine dello scorso aprile, chiese di essere assunto all'ufficio studi e programmazione regionale, ma il 6 di questo mese ha inviato una lettera all'assessore nella quale chiede che si soprassieda alla sua richiesta.

Nella lettera a Rivolta, il dott. Greco esprime severe critiche al programma di controllo sanitario impostato e alla commissione medico-epidemiologica.

Dice il dott. Greco che, nei dieci mesi trascorsi dalla fuoruscita della « nube dell'Icmesa, non si sono raccolti, come sarebbe stato possibile e necessario, elementi per verificare « precise ipotesi epidemiologiche tali, da fornire una conoscenza di gran lunga superiore a quella di cui attualmente si dispone ». Invece, prosegue la lettera, « è stato predisposto nei minimi particolari un piano sanitario non basato su sufficienti conoscenze. In particolare, la definizione dei gruppi a rischio, elemento base di ogni ipotesi, è stata fatta soltanto in base di risultati delle analisi chimiche sul territorio, purtroppo, il tipo di campionamento eseguito, la disomogeneità, talora sconcertante, tra risultati dei diversi laboratori, non permettono una sufficiente attendibilità di tali risultati, com'è stato evidenziato dai più recenti dati su zone diverse dalla A e B. I dati veterinari, pur ricchi di interesse e di grande sensibilità, non sono stati raccolti in modo statisticamente utile, in particolare, manca una conoscenza sulla popolazione animale esposta, e gli allevamenti-spia non sono posti in numero e localizzazione tale da essere significativi indicatori biologici. La confusione e le continue contraddizioni dei dati dermatologici — continua il dott. Greco — privano inoltre l'ipotesi epidemiologica del massimo indicatore: quello umano ».

Nella lettera, si critica la proposta di una « medicalizzazione di massa senza sapere l'efficacia di tale metodo: gli « screenings » di massa sono da tempo criticati dalla letteratura mondiale, in quanto la spesa che essi comportano non corrisponde alla coscienza che possono fornire ».

Nel documento, si lamenta « la totale assenza di mezzi popolari di informazione e di formazione sanitaria », che rende « molto difficile la partecipazione diretta al momento assistenziale e favorisce invece una passiva delega al tecnico ed alla struttura; che svuota l'intervento del suo significato preventivo e impedisce la crescita di una coscienza sanitaria della popolazione ».

Dopo aver elencato una serie di proposte di lavoro, il dottor Greco conclude affermando: « Mi preme sottolineare la cordialità e la collaborazione che ho incontrato nel gruppo di lavoro e nei consorzi sanitari di zona, così come non si possono nascondere le difficoltà nei rapporti con la commissione medico epidemiologica cui, inevitabilmente, attribuisco parte dei guasti segnalati in questa nota ».

E con il dott. Greco siamo a tre dimissionari. La notizia della rinuncia all'incarico dei professori Giovanardi e Fara è stata confermata ieri. Dai due interessati non è stato possibile avere informazioni: il primo si trova negli Stati Uniti; il secondo è sfuggito per tutta la giornata ai cronisti.

Sulle dimissioni di Giovanardi e Fara ci sono due versioni. Secondo la prima, la loro decisione, comunicata al presidente della giunta regionale con una lettera comune, sarebbe un gesto di cortesia in vista della nomina, prevista per il primo luglio, del « commissario regionale » per Seveso, il quale assumerà il coordinamento di tutti i programmi

Secondo l'altra versione, invece, i due responsabili principali dell'« operazione Seveso », si sarebbero dimessi per ottenere dal presidente della giunta, di fronte a critiche e a contrasti, un'attestazione di fiducia.

Si sa che contrasti, specie da parte del prof. Fara, esistono con la terza commissione consiliare. L'ultimo, in ordine di tempo, è sorto a proposito di un vertice internazionale sulla diossina svoltosi a Roma alla fine dello scorso aprile. In quella occasione alcuni ricercatori dell'Istituto superiore di sanità presentarono un rapporto, nel quale si dice che la soglia di sicurezza per il micidiale tossico è infinitamente più bassa di quella indicata dalla commissione medico-epidemiologica.

Il documento venne reso noto dal comitato tecnico scientifico popolare in un convegno svoltosi a Seveso il 28 maggio scorso e in quella occasione il prof. Fara disse che il documento era stato bocciato, soprattutto per opera dei ricercatori stranieri. Pare invece che esista una lettera del prof. Montesano, che lavorò al centro di ricerche sul cancro di Lione per conto dell'Organizzazione mondiale della sanità in cui si dice che la soglia di sicurezza indicata nel rapporto è giusta.

Del resto, si sa che il professor Fara ha accettato dopo molte resistenze di tenere la relazione introduttiva al convegno di fine maggio a Seveso e che la stessa relazione è stata preparata non da lui, ma da un gruppo di medici fra cui il dimissionario dott. Pedrazzi. Da quel convegno è risultato che anche gli abitanti della zona di rispetto, quella ufficialmente meno inquinata, vanno incontro agli stessi danni alla salute di quelli delle zone A e B, il che comporta una revisione del programma

Ennio Elena

Ai due neofascisti riacciuffati si sarebbero aggiunti i detenuti comuni

«ORDINE NERO» AVREBBE ORGANIZZATO L'EVASIONE DAL CARCERE DI BOLOGNA

Ammissione di uno dei due « camerati » - Nessuna traccia dei nove reclusi che si sono eclissati dopo aver scavalcato il tetto del penitenziario - Falso allarme

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Ancora nessuna traccia dei nove detenuti (erano in tredici, ma quattro di essi come è noto sono stati bloccati pochi minuti dopo in movimentate circostanze), evasi nel primo pomeriggio dell'altro ieri dal carcere di S. Giovanni in Monte. Si tratta di pericolosi rapinatori, alcuni dei quali devono scontare pesanti condanne, mentre altri sono in attesa di giudizio, ad eccezione di uno, il 20enne Carmelo Schillrò di Modena, arrestato per contravvenzione alla diffida, il quale avrebbe dovuto uscire il 17 luglio.

Fra i quattro catturati subito dopo la fuga due pericolosi neofascisti: Massimo Batani e Fabrizio Zani. La loro presenza ha fatto subito pensare che la fuga era stata organizzata da qualche gruppo terroristico di destra. Una telefonata fatta domenica a un quotidiano romano confermava che l'evasione era stata preparata da « Ordine nero ». Inizialmente si dette poco credito al messaggio però ieri uno dei due neofascisti catturati avrebbe ammesso, durante un interrogatorio, che l'evasione era stata organizzata da « Ordine nero ». I detenuti comuni, però, una volta attuata la prima fase dell'evasione hanno sopraffatto i neofascisti fuggendo per primi, permettendo così la loro cattura.

L'altra notte verso l'una, frattanto, nel carcere, era scattato nuovamente l'allarme. Una guardia carceraria, quella di servizio, sulla torretta, ricavata in un appartamento la cui vista si apre sui tetti, delle case circostanti, aveva sparato alcuni colpi in aria. Ma si è trattato di un equivoco che è stato subito chiarito. L'agente aveva scambiato le pattuglie delle « volanti », il cui servizio di vigilanza attorno al carcere, era stato rafforzato, per macchine sospette. Tutto è finito, in una bolla di sapone.

Due le inchieste in corso. Una, quella giudiziaria è condotta dal sostituto procuratore della repubblica dr. Costa, la seconda è stata avviata dal ministero di Grazia e giustizia che ha inviato ieri mattina un ispettore in carcere a compiere un sopralluogo.

Le guardie di servizio alla sezione terza dove c'è la cella 29 dalla quale sono scappati i tredici detenuti dopo aver segato le sbarre, e l'altra di servizio alla torretta, sono state interrogate. Si è accertato che al momento dell'evasione, come prescrive il regolamento tutte le porte delle celle erano aperte, per permettere la libera circolazione dei reclusi. C'era solo una guardia in servizio nel braccio. Il suo compito non era agevole. Non sembra essere analoga invece la posizione del suo collega di turno, alla torretta. Pare che il giovane agente, a quanto si è appreso, abbia scorto i detenuti, in fuga sui tetti. Ma anzichè, sparare in aria col mitra in dotazione, avrebbe dato l'allarme per telefono. Un suo diverso comportamento avrebbe potuto stroncare l'evasione? E' uno dei punti da chiarire al vaglio dell'inchiesta del magistrato che è coperta da uno stretto riserbo. Per ora non si ha notizia di nessun provvedimento

Non è stata neppure trovata la « BMW » grigia metallizzata, a bordo della quale, quattro degli evasi si sono allontanati, dopo avere minacciato col coltello alla gola un garagista.

g. p. v.

Padre condannato per abuso di mezzi di correzione

CORLEONE (Palermo) — Denunciato dalla figlia Maria, di 17 anni, nel gennaio scorso, il medico di Corleone Carmelo Di Caro, 43 anni, è stato condannato ieri in pretura ad un mese di reclusione per il reato di abuso di mezzi di correzione, sia pure con la sospensione della pena

Maria Di Carlo si era rivolta all'autorità giudiziaria asserendo che il padre dissentiva dalle sue idee politiche e le vietava di incontrarsi con il ventottenne Nino Gennaro, iscritto al movimento « Lavoratori per il socialismo ».

In un dibattito fra giovani, Maria accusò inoltre il padre di averla trattenuta in casa impedendole di uscire sia pure per andare al liceo aggiungendo di essere stata mandata in un convento di monaci, sempre a Corleone, per essere esorcizzata.

Ai confini fra la Toscana e l'Emilia

Misteriose sparatorie sull'Appennino: campo paramilitare?

Dal nostro inviato

PIEVE PELAGO — Un campo paramilitare sull'Appennino tosco-emiliano? Un interrogativo che non è stato ancora risolto né dai servizi di sicurezza né dai carabinieri che hanno compiuto un sopralluogo in una selletta del monte Rondinaio. Tutto ha inizio il 2 giugno, quando alcuni operai della cooperativa forestale odono distintamente una serie impressionante di spari. Si rendono conto che si tratta di raffiche di mitra.

Preoccupati, appena rientrati in paese, ne parlano con i loro dirigenti. Il giorno seguente il comandante della stazione dei carabinieri di Pieve Pelago, maresciallo Italo Scano, viene informato dallo stesso sindaco del paese.

Occorre individuare la zona da dove provengono gli spari che secondo gli operai dovrebbe trovarsi in uno spiazzo, circondato da una fitta vegetazione del monte Rondinaio. Una zona particolarmente impervia, raggiungibile solo a piedi dopo qualche ora di faticosa marcia. Il maresciallo decide di effettuare una ricognizione. Con un binocolo riesce a vedere un gruppo di persone. Sono nove. Tre hanno uno zaino in spalla. Camminano lungo il costone della montagna in direzione della Garfagnana. Ad occhio e croce hanno circa venticinque anni.

L'intervento è rinviato al giorno dopo in quanto il maresciallo non ha portato con sé altri militi. E si arriva così a mercoledì 8 giugno. Anche la questura di Modena viene informata e così quella di Bologna, Lucca e Firenze. Trascorreranno altre 24 ore prima che si intervenga per vedere quanto sta accadendo. Intanto, mercoledì sera, dalle 21 alle 23, altri testimoni sentono distintamente sparare raffiche di mitra.

Giovedì mattina il capo dell'antiterrorismo per la Toscana Ioele con i sottufficiali Babbini e D'Amato e altri uomini raggiungono monte Rondinaio, dalla parte della Garfagnana. Dal Modenese arrivano invece i carabinieri. Gli agenti dopo due ore di marcia arrivano al campeggio. Trovano sei giovani, tutti di Lucca. Hanno circa 16-17 anni. Uno a uno vengono identificati. Dicono di essere stati accompagnati dal loro preside, un ex sindaco dc di un paese della Lucchesia.

E i giovani sui 25 anni che sono stati visti salire sul costone con lo zaino sulle spalle? Nessuno sa nulla. Mai stati al campo. Strano: gli operai dicono di aver udito sparare, la proprietaria di una rivendita della zona sostiene di aver parlato con alcuni dei giovani ma quando arriva la polizia, trova solo dei ragazzi. E i bossoli? Neppure quelli vengono trovati. Un mistero che resta ancora da chiarire.

g. s.

Per falso in bilancio

Condannato a Reggio l'armatore dei « boia chi molla »

REGGIO CALABRIA — Il tribunale di Reggio Calabria ha condannato a tre anni di reclusione, di cui due condonati, l'armatore Amadeo Matacena, 58 anni, titolare della società auto-traghetti « Caronte », presidente della società di calcio « Reggina » e noto sostenitore, con il senatore fascista Ciccio Franco, dei « boia chi molla ». Il fatto risale al 1963, quando Matacena, invitato a finanziare il completamento di un albergo sul litorale di Scilla, con un raggiro, dopo essere entrato nella società riuscì a diventare l'amministratore unico.

Inoltre, secondo l'accusa, avrebbe fraudolentemente esposto nel bilancio e negli scritti contabili fatti che non rispondevano al vero sulle condizioni della società stessa. I vecchi proprietari del suolo sul quale è sorto l'albergo, da consoci titolari diventarono così delle comparse. Seguì una denuncia per truffa, a distanza di tanti anni è stato dichiarato prescritto, mentre per il falso in bilancio l'armatore è stato riconosciuto responsabile.

Matacena dovrà pagare inoltre 15 milioni di provvisionale

L'armatore contro la sentenza ha presentato appello. Matacena, attualmente, viene anche processato per la cosiddetta rivolta di Reggio.

Sommossa (rientrata) di detenuti a Ravenna

RAVENNA — Sessanta detenuti di un « braccio » del carcere mandamentale di Ravenna hanno dato vita ad una sommossa che è durata dalle otto alle 14,30. I carcerati erano armati con bottiglie spaccate, che impugnavano per il collo, e coltelli ricavati da cucchiai.

La sommossa ha preso l'avvio da una clamorosa protesta effettuata da un detenuto, Franco Castri, 21 anni, che si rifiutava di essere trasferito a Rimini, dove si deve celebrare un processo a suo carico. Gli hanno dato manforte i tre detenuti suoi compagni di cella, i quali, con un rudimentale grimaldello, hanno aperto le altre 20 celle del « braccio », liberando tutti i 60 reclusi che hanno iniziato a rumoreggiare.

Il carcere è stato circondato da un ingente spiegamento di forze, più di cento carabinieri. Il procuratore della Repubblica, assieme al direttore del carcere D'Urso, è però riuscito a sbloccare la situazione: i detenuti hanno rimosso le barricate dopo l'assicurazione che il trasferimento è stato sospeso.

Nuove minacce

Allarme al palazzo di giustizia di Firenze per due telefonate

FIRENZE — Allarme a Firenze per due telefonate che annunciavano l'esplosione di potenti ordigni alla Corte d'appello di via Cavour e alla procura della repubblica di piazza San Fiorenzo, e l'uccisione di un avvocato fiorentino. polizia e carabinieri sono stati mobilitati l'intera mattina in accurate ispezioni e perquisizioni dei due centralissimi palazzi: Chiunque cercava di accedere alla Corte d'appello e al palazzo di giustizia è stato perquisito. La voce — sempre la stessa — che ha "avvertito.. delle esplosioni ha anche aggiunto che si trattava di un gesto dimostrativo delle "brigate rosse".

* * *

MILANO — Irruzione di un "commando" composto da quattro persone nella sede di via Pantano 17, a Milano, del circolo culturale "Puecher". I terroristi hanno agito a viso scoperto e armati di pistole. Dopo aver immobilizzato con catene una impiegata e un collaboratore del corcolo culturale che si trovavano in quel momento negli uffici gli incursori hanno asportato dalla scrivania alcuni schedari. Un terrorista, nel frattempo, si era incaricato di tracciare con dello spray rosso su una parete la scritta: "Chiudiamo i covi dei padroni". Il "commando" si è firmato P.L. (prima linea), una organizzazione terroristica che ha già compiuto alcune apparizioni in questi ultimi tempi sempre con assalti a uffici di agenzie e circoli culturali di Milano.

* * *

L'AQUILA — I sei colpi di arma da fuoco che, sere fa hanno colpito le vetrate di un capannone dello stabilimento Siemens, di Bazzano, presso L'Aquila hanno indotto il locale comando dei carabinieri a condurre una serie di indagini volte a accertare la natura del fatto. Mentre non viene scartata l'ipotesi di un maldestro episodio di "tiro a segno" a scopo di puro e semplice "divertimento", non si trascura l'eventualità di un gesto di protesta connesso all'annuncio secondo il quale l'azienda porrà in cassa integrazione 3.800 lavoratori, per dieci giorni dal prossimo 27 giugno.

* * *

BOLOGNA — Dodici giovani che si sono incatenati venerdì, per sollecitare il rilascio dei sette detenuti arrestati le trasmissioni di "Radio Alice" effettuate durante i disordini avvenuti a metà marzo, sono stati denunciati per non avere ottemperato ad un ordine impartito dalla autorità municipale. I dodici, che si erano legati con una catena lunga 21 metri, erano stati invitati da un maresciallo dei vigili urbani ad allontanarsi e dichiarati in contravvenzione.

« Terzo potere »

Non misure eccezionali ma attuare riforme per la giustizia

Dalla nostra redazione

PALERMO — I magistrati siciliani sono usciti allo scoperto nella polemica sull'ordine pubblico, sostenendo di essere contrari al ricorso a leggi e norme « eccezionali » e sostenendo la necessità di incisive riforme per « rimuovere le cause di fondo » della violenza: sono queste le conclusioni cui è pervenuto un convegno regionale organizzato a Palermo dal gruppo di « Terzo potere », cui hanno partecipato decine di magistrati di diverse tendenze, esponenti del Consiglio Superiore della Magistratura, dirigenti politici democratici.

La presenza al convegno, tra gli altri, del deputato dc Francesco Mazzola, primo firmatario del disegno di legge sul « fermo di sicurezza » a suo tempo presentato dalla DC, ha dato al convegno la caratteristica di un confronto ravvicinato: una delle principali relazioni che hanno fornito la traccia al dibattito, quella del giudice di Agrigento Francesco Messineo, ha messo in discussione, sulla base di un'attenta e polemica disamina del testo, la legittimità costituzionale e l'efficacia della proposta.

L'emergenza, invece — hanno rilevato, dal canto loro, i relatori Giovanni Puglisi e Giusto Sciacchitano, giudici di Palermo — pone il problema di uscire finalmente dalla logica della « novellistica » delle leggine che hanno fatto oscillare, volta a volta, sull'onda degli avvenimenti, l'ago della bilancia della legislazione tra i poli del « garantismo » e della repressione », per abbracciare al contrario un progetto organico

Tutta la discussione è stata improntata, quindi, alla ricerca di un proficuo dialogo e di un confronto aperto con le forze politiche sui problemi dell'ordinamento della giustizia e della lotta alla criminalità comune e al terrorismo. La necessità di un « impegno comune » come unica strada per una difesa dell'ordine pubblico che coincida con la difesa e lo sviluppo delle libertà democratiche è stato il punto centrale su cui si sono soffermati i numerosi esponenti comunisti che hanno preso parte al convegno: dal presidente dell'ARS, onorevole Pancrazio De Pasquale, a Pietro Barcellona del Consiglio Superiore della Magistratura, all'avvocato Giuseppe Zupo.

Il dc Mazzola, dal canto suo, pur non rinunciando ad addebitare, nel suo intervento, alla Magistratura alcune responsabilità circa la mancata realizzazione di organiche riforme, ha proclamato la disponibilità del suo partito a rivedere, nel quadro delle trattative con le altre forze costituzionali, le precedenti posizioni, in direzione di una riforma organica.

NOVITÀ E SUCCESSI

Garavini Leon Asor Rosa Benadusi e Lama
SINDACATO E QUESTIONE GIOVANILE
Interventi di
Lettieri Celata Tonin
Pastorin Bolaffi De Anna
Pedrini Bottazzi Ergas
Borga Marianetti Maglio
D'Alema Di Schiena
Crucianelli Rosciani
Corradini Buffardi Forlai
Burgos Bondioli Proni
« Movimento operaio »

Pietro Ichino
DIRITTO DEL LAVORO PER I LAVORATORI
I. Guida
allo studio e alla soluzione delle controversie di lavoro

II. Strumenti
per il controllo sindacale nell'impresa
« Movimento operaio »

Remo Bodei Franco Cassano
HEGEL E WEBER
Egemonia
e legittimazione
« Dissensi »

SCIENZA AL BIVIO
Interventi
dei delegati sovietici
al Congresso internazionale di storia della scienza e della tecnologia.
Londra 1931
« Storia e critica delle scienze »

MATEMATICA E FISICA
Struttura e ideologia
a cura di E. Donini
A. Rossi T. Tonietti
« Storia e critica delle scienze »

Paolo Valera
LE TERRIBILI GIORNATE DEL MAGGIO '98
a cura di Enrico Ghidetti
« Rapporti »

R. O. Boyer H. M. Morais
STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO NEGLI STATI UNITI 1861-1955
« Movimento operaio »

DE DONATO

Presentata a Roma la storia del Cinema

Michelangelo Antonioni, Giulio Carlo Argan, Franco Ferrarotti, Giovanni Grazzini e Beniamino Placido hanno recentemente presentato a Roma, a Palazzo Barberini la « Storia del cinema » di Gianni Rondolino, edita dalla UTET.

L'opera intende ripercorrere il cammino del cinema, dalle origini ad oggi, paese per paese, periodo per periodo, alla ricerca di quegli aspetti d'arte, di costume e di ideologia che caratterizzano questo importante fenomeno. Soffermandosi sulle figure più rappresentative — registi, attori, produttori —, sulle scuole nazionali, sui prodotti artistici e su quelli di consumo, sui gusti e sulle mode ma anche, e soprattutto, sulle ricerche linguistiche e sulle motivazioni ideologiche, questa Storia del Cinema traccia un quadro articolato e complesso, ma al tempo stesso chiaro ed esauriente, d'un fenomeno della cultura contemporanea che non può essere ignorato o trascurato. Il cinema viene analizzato nelle sue varie componenti di modo che il discorso critico di natura estetico-artistica si integra di continuo con quello sociologico e di costume, cercando di collocare fatti e figure, opere e autori, sullo sfondo della storia politica e sociale del ventesimo secolo.

L'autore — docente di Storia e Critica del cinema nell'Università di Torino — ha suddiviso l'opera in capitoli e paragrafi di facile e chiara consultazione, cosicché ogni fatto saliente della storia del cinema, ogni artista di rilievo, ogni film di valore trova la sua giusta collocazione storico-critica.

COMUNE DI CIVITAVECCHIA
PROVINCIA DI ROMA

AVVISO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA

Si porta a conoscenza che questo Comune intende appaltare mediante licitazione privata da esperire con il sistema di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14 i lavori di pavimentazione e sistemazione delle strade cittadine per l'importo a base d'asta di L. 281.445.800.

Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire apposita domanda all'Ufficio tecnico del Comune entro il termine di giorni 15 decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Civitavecchia, 11-6-1977

IL SINDACO
(Ennio Pirelli)